

*Beatrice Nicolini*

## SIAMO TUTTI UN PO' AFRICANI?

“**Q**uando nasce una bambina in Asia, si è spesso rammaricati che sia una femmina e si spera che *almeno* abbia la pelle chiara, così sarà più facile sposarla”.

Ms. Margaret Alva, numero due nel Comitato del Congresso dopo Sonia Gandhi in India, ha esordito così nel 2006 per spiegare quanto il sesso e il colore della pelle siano ancora oggi importanti nel suo paese - e non solo - e possano influenzare le vite di milioni di persone. Essa ha anche aggiunto che l'operato del governo indiano è volto a modificare e superare tali millenari pregiudizi e ingiustizie sociali in un paese come l'India che vive una fase di straordinario sviluppo in tutti i campi.

Il colore della pelle viene qui inteso come ricerca delle proprie origini. E a tal proposito il Dottor Lluís Quintana-Mursi, genetista dell'Istituto Pasteur di Parigi, si è concentrato da diversi anni sullo studio del DNA di alcune popolazioni per risalire alle loro origini e alle rispettive aree di provenienza. I suoi studi sono stati effettuati su gruppi tribali che vivono in condizioni di nomadismo nelle regioni desertiche al confine tra il Pakistan e l'Iran. E proprio tra queste famiglie sono state rilevate significative percentuali di DNA africano, dove la percentuale africana è risultata essere del 40% nel genere femminile e solo del 8% nel DNA maschile (H. Tubman Centre, York University, Canada). Quest'ultimo dato in particolare ha suscitato perplessità e curiosità, fino a coinvolgere numerosi storici e antropologi che si occupano di queste aree. Tali studi interdisciplinari hanno dato il via a una serie di conferenze e forum internazionali. Le aree di provenienza africane individuate dal genetista francese sono state la Somalia e il Mozambico. Una delle motivazioni di una così grande disparità tra donne e uomini potrebbe risiedere nel forte

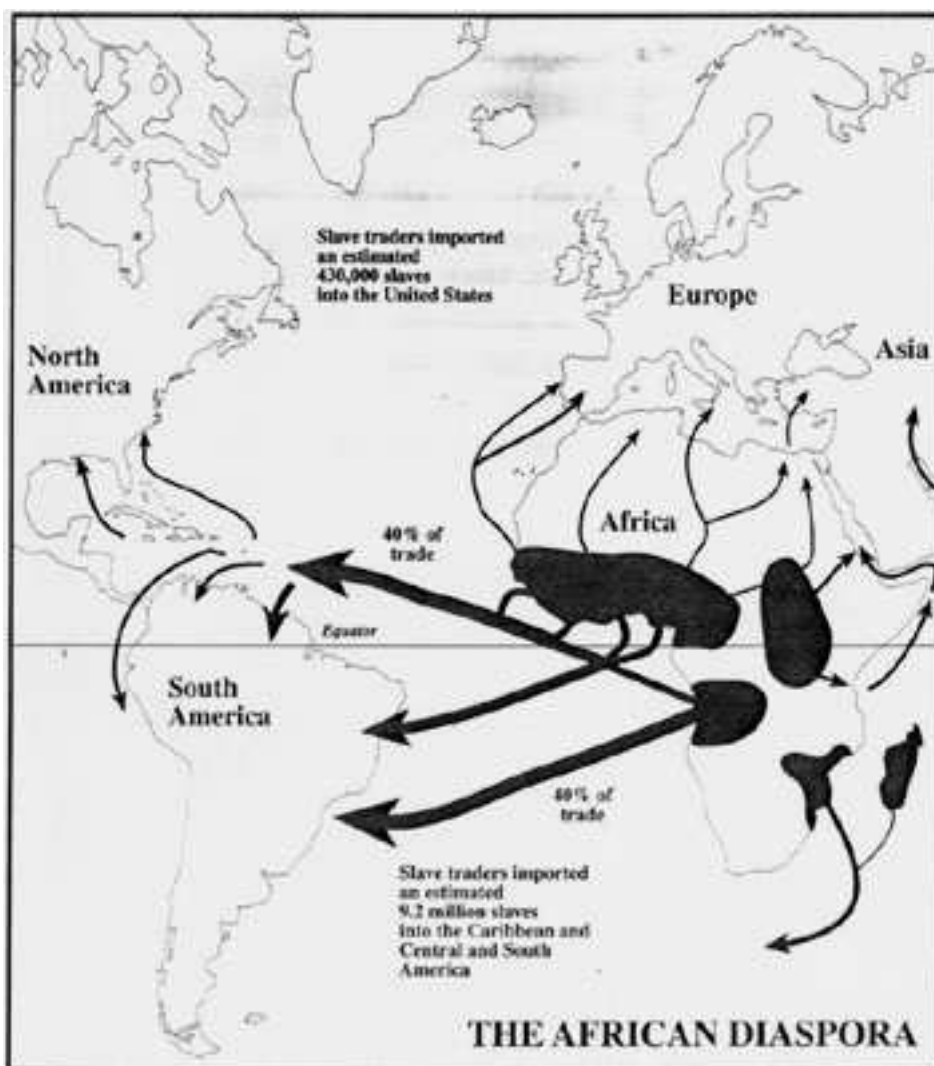
afflusso nella storia di concubine dall'Africa orientale verso l'Asia sud-occidentale e di numerosi eunuchi, uomini mutilati sulle coste est-africane e venduti nelle principali corti arabe, turche ed asiatiche. I movimenti di popoli attraverso i mari d'oriente hanno sempre condotto a notevoli e importanti modificazioni. Nella storia dell'Africa orientale si possono individuare percorsi di grande e profonda sofferenza per le popolazioni che subirono - e subiscono ancora oggi - tali scelte forzate e disperate. Si ritiene dunque molto importante conoscere le tradizioni di questo vastissimo continente che è l'Africa per poter meglio relazionarsi in una nuova dimensione globale come la nostra. E' dunque emerso che i percorsi nell'oceano Indiano furono certamente in molte direzioni, e non solo dall'Africa orientale verso nord, nord-est, ma anche viceversa, cioè dall'Arabia meridionale e dalle coste occidentali dell'India, e persino dalla Cina verso l'Africa. Tali rotte monsoniche hanno condotto non solo esseri umani ma anche numerose merci, quali ad esempio i tessuti che dall'India furono introdotti lungo le coste dell'Africa australe, contribuendo alla creazione di complesse reti economiche dalle forti ripercussioni durante l'epoca dell'Imperialismo.

Stessa tematica, ma molto più ampia, è la ricerca delle identità afro-americane. La tratta degli schiavi dall'Africa occidentale, la "tratta atlantica", ha avuto caratteristiche differenti da quella condotta in Africa orientale. E la tratta transatlantica verso le Americhe è oggi più che mai oggetto di intensi dibattiti, soprattutto in una prospettiva comparativa tra i percorsi dello stesso fenomeno.

Come è noto, la maggioranza degli studiosi si è sempre focalizzata sugli studi relativi all'uno o all'altro fenomeno, è molto raro che chi conosce la storia della tratta atlantica conosca anche quella della tratta orientale, e viceversa. Un 'limite', questo, che preclude l'approfondimento di numerose tematiche di ricerca.

Numericamente lo spopolamento della parte occidentale dell'Africa fu sicuramente molto più rilevante, per quanto più tardivo cronologicamente rispetto a quello orientale. Inoltre, si ritiene da un lato che gli schiavi nelle Americhe fossero soprattutto uomini giovani e forti destinati alle piantagioni e ai lavori manuali, mentre dall'altro che la tratta 'orientale' coinvolgesse soprattutto una significativa presenza femminile, destinata alle corti centroasiatiche, ottomane, arabe e ai principati indiani, così come soldati, gruppi mercenari. Ora,

la 'mitezza' della tratta orientale di cui parla O. Pétré-Grenouilleau nel suo discusso volume,<sup>1</sup> risulta essere un'interpretazione quasi mitologica, obsoleta e tale poiché non ancora verificata scientificamente.



Ecco dunque i primi risultati delle ricerche sui DNA asiatici.

La forte presenza della comunità afro-americana negli Stati Uniti, e il suo peso politico, ha dato vita a numerosi studi di tale complesso fenomeno, spesso connotato da caratterizzazioni e istanze, di assoluta attualità. Stiamo parlando di circa 13-15 milioni di persone portate via con la forza dall'Africa occidentale (P. Lovejoy e E. Alpers sono tra i

<sup>1</sup> O. Pétré-Grenouilleau, *Les traites négrières: essai d'histoire globale*, Paris, Gallimard, 2004.

maggiori studiosi). E la loro storia viene definita “una storia negata”, una vergogna nascosta. Si ritiene sia venuto il momento oggi più che mai di riportarla alla luce (si veda il Progetto “Unesco Slave Trade Route”). È un movimento importante: la necessità di scoprire da dove si proviene e a che cultura si appartiene, per meglio vivere la propria vita insieme agli altri.



Cape Coast Castle, Ghana,

Oggi la Penisola Arabica, il Medio Oriente e l’Asia sono mete di migrazioni. La schiavitù non è mai terminata. In Sudan si vendono persone sui mercati locali con scadenza settimanale, dalla regione del Corno d’Africa provengono le donne considerate le più belle del mondo e sono spesso destinate alla prostituzione: la loro durata di vita non supera i due anni, è dunque chiaro che la richiesta sia costante. La schiavitù domestica – ma qui la provenienza è più asiatica che africana - è un fenomeno assai diffuso nei paesi del Golfo Persico dove il non rispetto dei diritti umani è stato più volte denunciato.

Perché allora cercare di capire se si proviene dall’Africa? E soprattutto come si proviene? Quanta parte di Africa portiamo con noi?

Proprio con la speranza di poter contribuire a riscrivere una nuova pagina tra le più inumane della storia, con la nuova consapevolezza di qualche goccia di sangue africano in più.

*L'Autore*

*Beatrice Nicolini, docente di Storia e Istituzioni dell'Africa, Facoltà di Scienze Politiche, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, è autrice di più monografie in lingua inglese sulla storia dell'oceano Indiano e sulla stregoneria, magia, guerra e pace in Africa, e di numerosi saggi storico-istituzionali sull'area del Golfo e dell'Africa orientale sub-sahariana. È rappresentante per l'Italia del 'Slave Route Project' Tadia/UNESCO.*

